

Speciale DEF: l'analisi di entrate e spese pubbliche

TABELLA II.2-1 CONTO ECONOMICO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (IN MILIONI DI EURO)

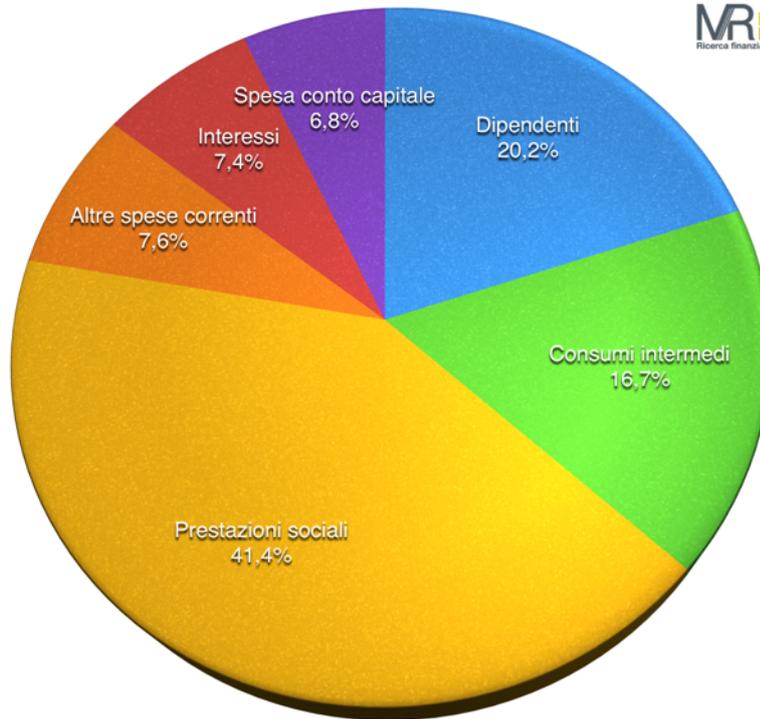
| | Consuntivo | Previsione | | | |
|--|------------------|------------------|------------------|------------------|------------------|
| | 2017 | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 |
| SPESE | | | | | |
| Redditi da lavoro dipendente | 164.007 | 170.990 | 169.687 | 169.239 | 169.439 |
| Consumi intermedi | 140.174 | 141.601 | 142.538 | 144.260 | 146.576 |
| Prestazioni sociali in denaro | 342.072 | 350.780 | 358.880 | 368.730 | 377.650 |
| Pensioni | 264.033 | 269.660 | 275.180 | 283.830 | 292.130 |
| Altre prestazioni sociali | 78.039 | 81.120 | 83.700 | 84.900 | 85.520 |
| Altre spese correnti | 62.032 | 64.373 | 66.927 | 66.725 | 67.423 |
| Totale spese correnti netto interessi | 708.285 | 727.744 | 738.032 | 748.954 | 761.088 |
| Interessi passivi | 65.641 | 62.536 | 63.004 | 65.466 | 68.313 |
| Totale spese correnti | 773.926 | 790.280 | 801.036 | 814.420 | 829.401 |
| <i>Di cui: spesa sanitaria</i> | 113.599 | 115.818 | 116.382 | 118.572 | 120.894 |
| Totale spese in conto capitale | 65.673 | 57.541 | 59.783 | 58.184 | 57.367 |
| Investimenti fissi lordi | 33.683 | 34.531 | 36.528 | 38.531 | 40.040 |
| Contributi in conto capitale | 13.387 | 13.978 | 14.555 | 12.560 | 11.165 |
| Altre trasferimenti | 18.603 | 9.032 | 8.700 | 7.093 | 6.162 |
| Totale spese netto interessi | 773.958 | 785.285 | 797.815 | 807.138 | 818.455 |
| Totale Spese | 839.599 | 847.821 | 860.819 | 872.604 | 886.768 |
| ENTRATE | | | | | |
| Tributarie | 502.621 | 509.981 | 530.779 | 550.078 | 562.570 |
| Imposte dirette | 250.477 | 253.577 | 255.960 | 262.035 | 269.127 |
| Imposte indirette | 249.922 | 255.539 | 273.943 | 287.156 | 292.546 |
| Imposte in conto capitale | 2.222 | 865 | 876 | 887 | 897 |
| Contributi sociali | 226.244 | 235.937 | 242.997 | 247.869 | 253.593 |
| Contributi sociali effettivi | 222.264 | 231.973 | 238.953 | 243.743 | 249.397 |
| Contributi sociali figurativi | 3.980 | 3.964 | 4.044 | 4.126 | 4.196 |
| Altre entrate correnti | 68.460 | 70.618 | 69.682 | 70.359 | 70.898 |
| Totale entrate correnti | 795.103 | 815.671 | 842.582 | 867.419 | 886.164 |
| Entrate in conto capitale non tributarie | 2.583 | 3.131 | 3.242 | 3.627 | 3.635 |
| Totale entrate | 799.908 | 819.667 | 846.700 | 871.933 | 890.696 |
| <i>Pressione fiscale</i> | 42,5 | 42,2 | 42,5 | 42,5 | 42,3 |
| Saldo Primario | 25.950 | 34.382 | 48.885 | 64.795 | 72.241 |
| Saldo di parte corrente | 21.177 | 25.391 | 41.546 | 52.999 | 56.763 |
| Indebitamento netto | -39.691 | -28.154 | -14.119 | -671 | 3.928 |
| (in % di pil) | -2,3 | -1,6 | -0,8 | -0,0 | 0,2 |
| PIL nominale | 1.716.935 | 1.766.241 | 1.822.552 | 1.878.205 | 1.928.685 |

*Tabella 6: Conto economico delle Pubbliche Amministrazioni
(Fonte: MEF, Documento di Economia e Finanza)*

Il Documento di Economia e Finanza di quest'anno elaborato dal Governo Gentiloni, in carica solo per l'ordinaria amministrazione, non presenta manovre, ma si limita a indicare l'evoluzione tendenziale del bilancio dello Stato.

Dalla **Tabella 6** possiamo vedere che nel quadriennio 2018-2021:

- La spesa pubblica passerebbe da 840 a 887 miliardi, +47 miliardi rispetto al 2017 pari a un +5,6%.
- Rispetto al PIL: la spesa passerebbe dal 48,9% al 46%.
- Il PIL si porterebbe da 1.717 miliardi a 1.929 miliardi con un incremento stimato del 12,3%.



*Figura 6: Composizione della Spesa pubblica nel 2018
(Elaborazione su dati MEF, Documento di Economia e Finanza)*

Sempre nel periodo 2018-2021 le entrate passerebbero da 800 a 891 miliardi con un aumento di 91 miliardi rispetto al 2017 corrispondenti a un +12,3%, percentuale ben più ampia dell'incremento della spesa. In termini relativi al PIL, le entrate passerebbero dal 46,6% al 46,2%, con una riduzione dell'incidenza percentuale, visto che il PIL aumenterebbe in misura maggiore.

La **Figura 6** mostra la ripartizione della Spesa pubblica nel 2018: come si può osservare la fetta maggiore (41,4%) riguarda le Prestazioni sociali, principalmente pensioni a cui si affiancano altri interventi di sostegno del reddito o di assistenza sociale; la dinamica di questa voce è in continua espansione e raggiungerebbe il 42,6% delle spese nel 2021.

Già attualmente, **la spesa per prestazioni sociali, non appare adeguatamente finanziata**, visto che eroga sussidi per 350,8 miliardi e ne introita solamente 235,9, con uno **sbilancio di 114,8 miliardi** che devono essere colmati dalla finanza pubblica sottraendoli ad altre risorse (**Tabella 7**).

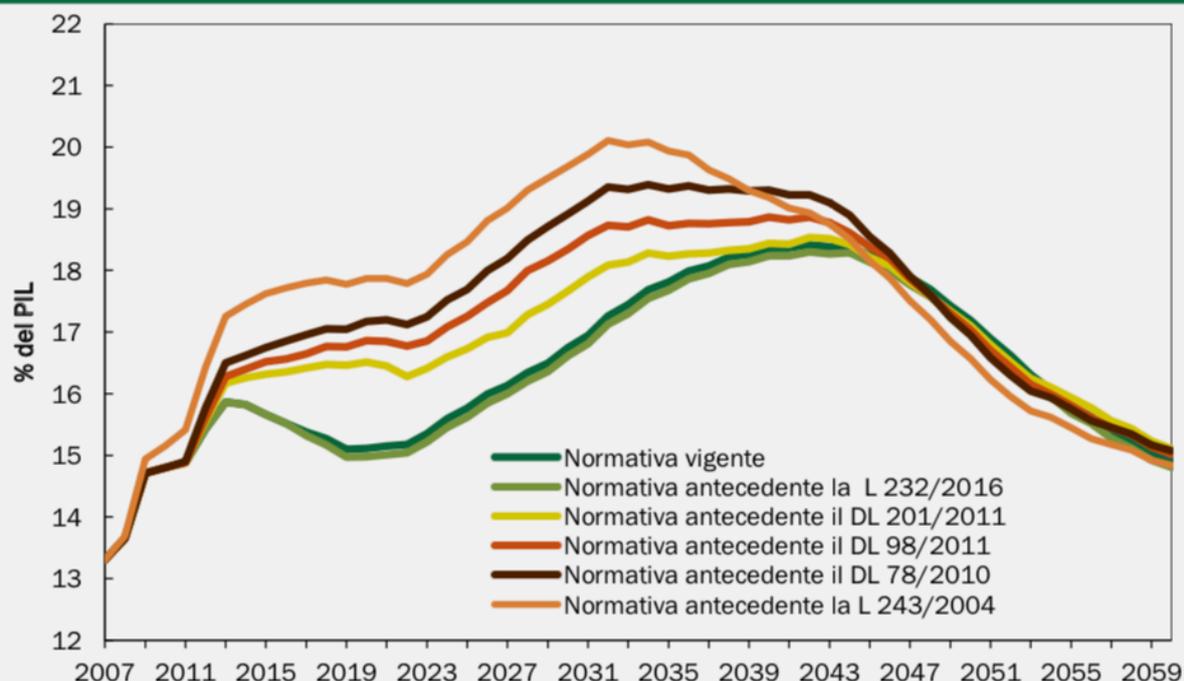
Se ci limitassimo al solo pagamento delle pensioni, potremmo notare che a fronte di 232 miliardi di contributi, vengono erogate pensioni per quasi 270 miliardi, con uno **sbilancio di 38 miliardi**.

L'invecchiamento della popolazione, la crescente precarizzazione e il tardivo ingresso dei giovani nel mondo del lavoro tenderà sempre di più ad esacerbare questi disequilibri.

| Contributi (€mln) | |
|-----------------------|-----------------|
| Contributi effettivi | 231.973 |
| Contributi figurativi | 3.964 |
| Totale | 235.937 |
| Prestazioni (€mln) | |
| Pensioni | 269.660 |
| Altre prestazioni | 81.120 |
| Totale | 350.780 |
| Differenza | -114.843 |

Tabella 7: Entrate e Uscite del sistema socioassistenziale (Elaborazione su dati MEF, Documento di Economia e Finanza)

FIGURA R2 - SPESA PUBBLICA PER PENSIONI IN RAPPORTO AL PIL SOTTO DIFFERENTI IPOTESI NORMATIVE



Note: Lo scenario EPC-WGA Baseline recepisce, nel breve periodo, le indicazioni del quadro tendenziale dell'Aggiornamento del Programma di Stabilità 2018.

Fonte: Modello di previsione di lungo periodo della Ragioneria Generale dello Stato.

*Figura 7: Evoluzione della spesa pensionistica in rapporto al PIL
(Fonte: MEF, Documento di Economia e Finanza)*

La **Figura 7** mostra l'evoluzione della spesa pensionistica in rapporto al PIL e si può notare che, con la normativa vigente (**Legge Fornero lievemente mitigata**), a partire dal 2019 vi sarà un ripido incremento sino a metà degli anni 2040 per effetto dell'accesso pensionistico dei *Baby boomers* (nati negli anni sessanta del secolo scorso).

Questi pochi dati che abbiamo qui presentato, mostrano come appaia **poco probabile un reale alleggerimento della Legge Fornero**, che sarebbe soggetta invece a un intervento più incisivo; mentre appare abbastanza plausibile che rimaneggiamenti di questa legge **resteranno nel concreto più di facciata che di effettivo alleggerimento**.

La seconda voce di spesa riguarda il **costo del personale pubblico** che, dopo un aumento di 7 miliardi nel 2018, rispetto al 2017 per l'applicazione degli aumenti salariali, resterà **abbastanza stabile** e tenderà a diminuire di 1,5 miliardi entro il 2021, portandosi al 19,1% della spesa pubblica totale.

Altra voce rilevante, ma suddivisa tra diverse voci come personale, consumi intermedi, spese correnti e investimenti, è quella relativa all'**assistenza sanitaria che pesa per 115,8 miliardi** nel 2018, pari al 13,7% della spesa, per salire nel 2021 a 120,9 miliardi pari al 13,6% della spesa.

Come possiamo notare, l'aumento di 5 miliardi di spesa sanitaria si raffronta con una lieve diminuzione (-0,1%) in rapporto al totale della spesa pubblica, ma se raffrontassimo **la spesa sanitaria rispetto all'evoluzione del PIL troveremmo che questa passa dal 6,6% al 6,3%**, con una diminuzione dello 0,3%, che in cifre corrisponde a poco più di 5 miliardi di sottrazione di risorse. In pratica, l'aumento di 5 miliardi di spesa sanitaria dal 2018 al 2021 è circa la metà di quanto dovrebbe essere e questo significa ovviamente una

minore accessibilità delle prestazioni, salvo miglioramenti dell'efficienza che sinora si sono visti solo in poche realtà.

La spesa in conto capitale, cioè gli investimenti, resterà pressoché stabile dal 2018 al 2021 pari al 7,6% della spesa pubblica, ma se raffrontata al PIL scenderà dal 3,3% al 3,0%.

È abbastanza facile da comprendere che **una nazione che non investe crea le premesse per una crescita debole e inferiore agli altri paesi negli anni futuri**; esattamente quello che sta accadendo all'Italia di oggi, la cui fragilità economica è il risultato dei mancati investimenti nel passato. Ovviamente non tutti gli investimenti sono sinonimo di futura crescita e la loro scelta dipende da quanto una classe politica sia illuminata; certamente gli investimenti costituiscono futura spesa corrente in quanto, ad esempio, le strade vanno tenute con il manto stradale sano e i treni devono essere costantemente sottoposti a manutenzione (abbiamo affrontato questo tema nel libro "La crisi finanziaria e il macigno del debito", edito da Hoepli).

La voce di spesa meno produttiva di tutte è quella relativa agli interessi: conta per il 7,4% delle spese e continuerà a salire sino al 7,7% nel 2021. In termini assoluti, dai 65,6 miliardi del 2017, si scenderebbe a 62,5 nel 2018 per portarsi a 68,3 miliardi nel 2021. Dobbiamo specificare al riguardo che queste sono le cifre annuali finali dopo rettifiche e bilanciamenti tra interessi passivi e attivi da parte della **Ragioneria Generale**; le cifre che noi riportiamo nelle stime si riferiscono esclusivamente alla spesa per interessi sui titoli di Stato.

Si tratta, tuttavia, di **somme ingenti** se si pensa che **pesano per il 3,8% sul PIL** (anno 2017), sebbene da 27 anni il bilancio chiuda con un avanzo primario. In pratica, il bilancio chiude ormai regolarmente con un saldo positivo anno dopo anno, ma una volta che viene aggiunta la spesa per interessi questa determina un saldo negativo, creando ulteriore debito che si aggiunge a quello dell'anno precedente. **Il debito, quindi, aumenta proprio a causa dell'enorme spesa per interessi**, visto che se questa fosse più contenuta potrebbe essere assorbita dall'avanzo primario. A sua volta un debito in continuo aumento deve essere costantemente finanziato sottraendo risorse importanti al bilancio pubblico.

E per comprendere quale tipo di risorse sottrae ad attività più utili alla cittadinanza, si pensi che **la spesa per interessi è più della metà di quella sanitaria**; una misura ormai ridotta all'osso, e che dagli anni '80 è inferiore al 7% del PIL con una tendenza in costante riduzione.

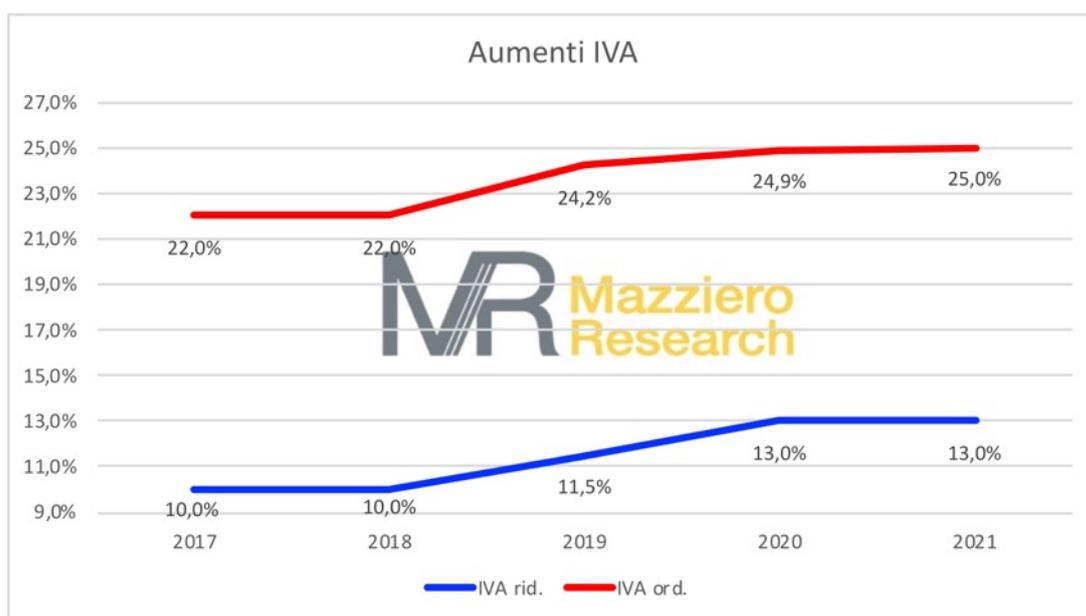


Figura 8: Aumenti Iva previsti dalle attuali clausole di salvaguardia (Elaborazione su dati MEF, Documento di Economia e Finanza)

La spesa pubblica viene finanziata principalmente con le entrate tributarie, a cui si associano modeste entrate in conto capitale; i contributi, come abbiamo già visto precedentemente, finanziano invece le prestazioni sociali. Dalla **Tabella 6** possiamo notare che le entrate sono in costante aumento: dai 799,9 miliardi del 2017, balzano di 20 miliardi a 819,7 nel 2018 per arrivare a 890,7, con ulteriori 70 miliardi di aumento nel 2021.

Come si può osservare, **nessuno sforzo viene mai fatto per diminuire la spesa e la ricetta per finanziare i costi crescenti è quella di aumentare le entrate**. Molto spesso si farà fatica anche a cogliere le fonti da cui attingere nuove risorse e quindi verranno inserite voci aleatorie di aumento delle entrate, come lotta all'evasione, che qualora non si verificassero nelle dimensioni prospettate daranno luogo scatti automatici di imposte.

Sono le cosiddette **Clausole di salvaguardia**, che ogni anno ci trasciniamo e che qualora venissero non disinnescate entro la fine dell'anno porterebbero nel 2019 l'IVA ordinaria dal 22 al 24,2% e quella ridotta dal 10 all'11,5% (**Figura 8**). **Per neutralizzare questi aumenti saranno necessari 12,5 miliardi nel 2019 e 19,2 nel 2020**, che andranno ovviamente trasferiti da altre voci di spesa, oppure, come accaduto in questi anni, semplicemente spostati più in avanti con conseguente aumento degli importi fino a quando diverrà impossibile disinnescarle lasciando il cerino in mano al Governo del momento.

La **Figura 9** mostra il percorso di riduzione del debito, conosciuto come Fiscal Compact; anche nel triennio 2018-20 non verrà centrato il rispetto del benchmark e ancora una volta gli impegni presi slitteranno; una brutta abitudine che si perpetua come abbiamo visto nella **Figura 5**.

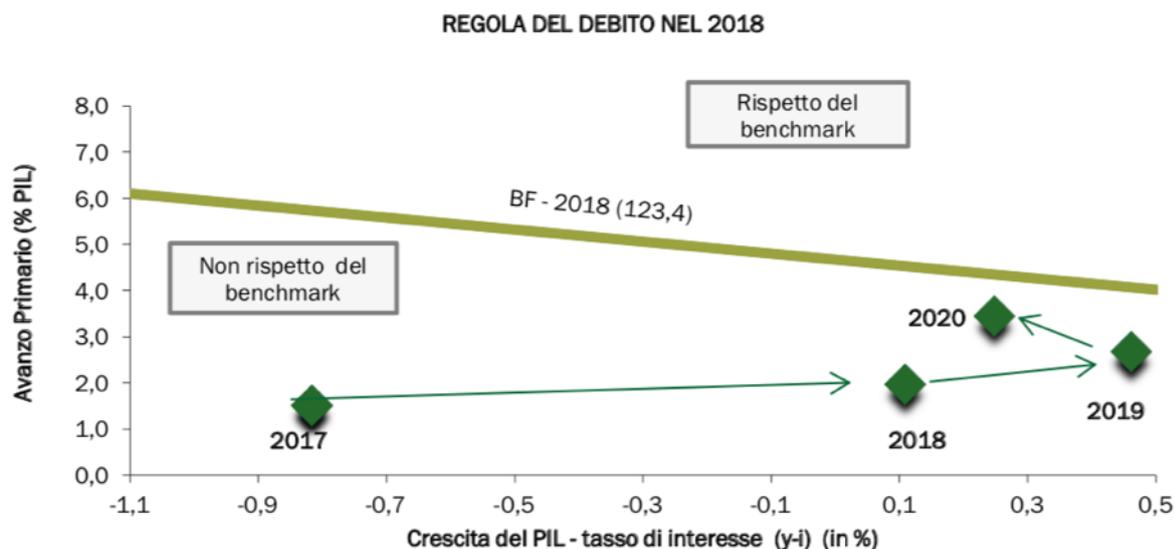


Figura 9: Percorso di riduzione del debito, Fiscal Compact (Fonte: MEF, Documento di Economia e Finanza)

A margine delle Spring Economic Forecast della Commissione Europea (3 maggio 2018), Pierre Moscovici, commissario agli Affari economici della Ue, così ha commentato sull'Italia: il Paese non solo è immobile, ma non ha nemmeno messo a segno il risanamento minimo del deficit previsto da Bruxelles che, con un maxi-sconto pre elettorale per il 2018, si era limitata a chiedere una correzione dello 0,3%, ovvero di 5,2 miliardi. «Non pervenuto. Gli sforzi fatti dall'Italia sono pari a zero». Al contrario di quanto sostenuto dal Tesoro, il deficit quest'anno è inchiodato all'1,7%, come nel 2017, e il buco nei conti individuato nei mesi scorsi da Bruxelles si è ampliato.

(da Anteprema, la spremuta di giornali di Giorgio Dell'Arti del 4 maggio 2018)